

# Zut

line  
cento

# Attraverso

---

(dall'intervista con il compagno Carlo Marx sul movimento del '77)

"...non si tratta quindi affatto di rinuncia al godimento, bensì di capacità atte alla produzione e perciò tanto della capacità quanto dei mezzi del godimento. La capacità di godere è una condizione per godere, ossia il suo primo mezzo, e questa capacità è lo sviluppo di un talento individuale, è produttività. Il risparmio del tempo di lavoro è aumento del tempo libero dal lavoro, ossia del tempo dedicato allo sviluppo pieno dell'individuo, sviluppo che a sua volta reagisce come massima produttività sulla produttività del lavoro. Esso può essere considerato dal punto di vista del processo di produzione immediato, come produzione di capitale fisso: questo capitale fisso è l'uomo stesso."

## DAL LIRICO ALL'EPICO

(EVITANDO IL TRAGICO)

**DOCUMENTO-PROPOSTA**

**PER L'ASSEMBLEA**

**DI MOVIMENTO 30 AP- 1 MAG**

QUESTE NOTE VORREBBERO ESSERE, PER DEFINIRNE IL GENERE, IL CONTRARIO DI TESI, ANCHE SE SIAMO IN APRILE.

Dopo la rivolta di marzo, la situazione italiana si mostra per i rivoluzionari in tutta la sua drammaticità. Questa volta non ci sono dubbi, non ci sono giri di parole; viviamo una fase rivoluzionaria. Ma che vuol dire? Viviamo un momento di rottura storica nel corso del quale tutto il terreno dell'esistenza delle masse, dei rapporti fra gli uomini e fra le classi viene trasformato. Nella fittissima rete del quotidiano, delle tensioni desideranti, dei bisogni materiali, delle forme di vita, delle condizioni di produzione e di riproduzione, quel che si è determinato nell'inverno-pri mavera 76-77 è un nodo straordinariamente grosso. Non si può fingere di non vederlo, né pensare che qualcosa rimanga come prima.

Vi sono diverse ipotesi nel quadro sociale che possiamo, nella sua accezione più ampia, definire 'movimento' (operai giovani, disoccupati volontari, lavoratori marginali, intellettuali proletarizzati, donne, gays) anche se non sono compiutamente esplicite. Ma sono comunque iscritte nella forma stessa della pratica sociale e culturale di questi strati.

Una ipotesi punta ad una radicalizzazione armata dello scontro con lo stato, alla formazione di un quadro militare radicato in settori proletari metropolitani, forte abbastanza per resistere ad una sia pur violenta repressione, e per condurre una guerra di lunga durata che risponda colpo su colpo alla ristrutturazione padronale, alla nazi-socialdemocratizzazione dello stato. Questa ipotesi si considera ovviamente prioritario il problema del radicamento della forza combattente rispetto alla dimensione di massa del movimento ed alla sua capacità di crescita e di determinazione autonoma dei tempi dello scontro. Si tratta di una ipotesi di sudamericanizzazione oggettiva della situazione italiana.

Una seconda ipotesi riconosce nella diffusa e profonda trasformazione dei comportamenti di vasti settori soprattutto giovanili un terreno capace di resistere e di consolidarsi al di fuori dei tempi tattici del confronto con lo stato. Anche questa seconda ipotesi considera secondaria la tenuta di massa del movimento, sottovalutando il nesso fra rapporti di forza generali e margini di tenuta dello stesso processo di trasformazione del quotidiano.

La scoperta del carattere molecolare del processo rivoluzionario porta a perdere di vista la centralità dei nodi tattici, ed a consegnarli interamente nelle mani della monumentalità istituzionale.

Noi ipotizziamo invece che non si debba dare per acquisita la perdita della dimensione di massa, né della capacità propositiva del movimento. Non possiamo ignorare che siamo di fronte ad un passaggio 'tattico' ineludibile: l'offensiva statale si articola su tre livelli che vanno affrontati tutti contemporaneamente:

- 1) l'attacco alla scala mobile come sventata di tutti i meccanismi di difesa del salario reale, e quindi la mano libera all'aumento e alla intensificazione dei tempi di lavoro;
- 2) la regolamentazione del lavoro giovanile (lavoro nero legalizzato), parallelamente, l'attacco alla scolarizzazione (riforma Malfatti) come condizione per la costrizione al lavoro degli strati giovanili che avevano trovato nella estraneità alla scuola un terreno di liberazione di tempo dal lavoro;
- 3) criminalizzazione, militarizzazione della città, carcerazione di massa, chiusura dei covi come attacco a tutti gli spazi liberati.

Se questa offensiva non è respinta nella sua interezza rischiamo di trovarci poi in una situazione nella quale la fittissima rete del quotidiano sarà rotta e cadaverizzata dal terrore e dal controllo.

Si tratta di contrapporre alla seduzione paranoica del terrore e dello scontro frontale la seduzione propositiva della trasformazione, del fatto che "tutto è possibile" e che è possibile trasformare tutto. Ancora una volta contrapporre al fascino del potere la simpatia della liberazione.

Cosa vuol dire riguadagnare al movimento una dimensione propositiva sul piano strategico? Crediamo che bisogna cominciare a pensare cose nuove. Basta col dire solo "liberazione di zone territoriali", bisogna dire anche per farci cosa. La prossima volta cosa ci facciamo in un quartiere liberato? Che vuol dire applicazione dell'intelligenza sociale accumulata; della creatività compressa ad un processo di liberazione? Cioè: non possiamo pensare che se occupiamo una zona per tre giorni mentre mille compagni difendono le barricate con gli ultimi ritrovati della scienza della distruzione, altri cento stanno dentro ad applicare gli ultimi ritrovati della scienza della trasformazione? Che quando ce ne andiamo e togliamo le barricate, nel luogo che abbiamo occupato i macchinari funzionano in un altro modo, siano disposti in altra maniera? Non è forse scientificamente provato che interi settori potrebbero già oggi produrre con la metà del tempo di lavoro? E non è forse vero che si potrebbe applicare il doppio delle persone oggi occupate? Vuol dire lavorare meno della metà. Ma queste cose invece di scriverle possiamo sperimentarle esemplarmente: il movimento che finora ha applicato la sua intelligenza alla distruzione non può diventare un movimento di ingegneri dai piedi scalzi? Il problema della conoscenza, dell'intelligenza tecnico-scientifica, della appropriazione e trasformazione della scienza potrebbe essere al centro del movimento dell'università. E' il terreno della vittoria, questo.

L'università occupata-liberata deve diventare un luogo di progettazione-sperimentazione per ridurre il tempo di lavoro e per vivere il tempo liberato. Ognuno passa un anno per fare la tesi. Facciamo tesi per la liberazione dal lavoro: tu fai una tesi per studiare come si sabotava un calcolatore o un contatore ENEL o AMGA, tu fai una tesi per eliminare il lavoro in un reparto produttivo, per ridurre il lavoro in un magazzino. Il sapere come lavoro vivo dell'intelligenza, come forza-creatività è oggi dominato dal sapere sociale accumulato come capitale. Rompiamo questo dominio: non più il sapere come polizza di assicurazione per garantirsi il lavoro salariato, ma come determinazione delle possibilità della soppressione del lavoro salariato. Scolarizzazione di massa non come accesso dei proletari alla 'cultura', ma come determinazione dell'indisponibilità operaia al lavoro salariato, e come condizione per rendere possibile la riproduzione dei beni utili alla vita senza ricatto della prestazione lavorativa.

Al centro di questo discorso c'è la questione dell'informazione (il movimento delle radio è un primo segno): non semplicemente registrazione linguistica della realtà, ma rottura del controllo informatico, e creazione delle condizioni per un uso liberante dell'informatica.

Nella continuazione dell'offensiva di movimento, di fronte al terrore dello stato che oggi sequestra in carcere centinaia di compagni, ci sta nel tempo tattico una scommessa.

Il terreno della tattica, dello scontro immediato, è determinato dal potere, che dice: tutto lo risolviamo in un mese coi carri armati. Questo è un segno della loro debolezza strategica, ma dobbiamo impedire che diventi un segno della loro forza tattica. Con la forza dei carri armati vogliono imporre la prospettiva strategica utopistica della pace sociale, però qui c'è dentro l'uso di altri carri armati, oltre quelli

di Cossiga: c'è la distruzione della scala mobile, c'è la distruzione della scolarizzazione di massa. Per il potere è una scommessa; e di fronte a questo il movimento fa una scommessa: la possibilità che entri in lotta il movimento di Milano, i giovani dei circoli, le grandi concentrazioni operaie. Se non riesce questo, nei prossimi mesi, siamo stretti probabilmente in un'asfissia della stessa prospettiva strategica che abbiamo delineato.

Il problema del potere ci pone di fronte ad un'alternativa che dobbiamo rompere: né Sud America, né Germania. Né guerra civile di lunga durata, né accettazione di tempi lunghi nella guerra di trincea del quotidiano, nei ghetti (qui si tratterebbe di pura repressione senza contropartite salariali, qui la stretta repressiva ed economica toglierebbe spazio alle stesse possibilità di trasformazione).

Fare dell'Italia terra di nessuno, costringere lo stato a gestire il vuoto di potere del capitale, mentre il potere reale (non istituzionalizzato) lo gestiamo noi nelle zone liberate. Dare corpo in modo irreversibile alla creazione di zone liberate, non solo nell'università, ma nei quartieri operai, e costruire un cordone sanitario che tolga consenso ad ogni risposta di stato. Occorre togliere al movimento il carattere di movimento degli studenti, e definirne, anche nel territorio, il carattere proletario coinvolgendo strati più vasti; questo è la premessa per costringere lo stato a gestire solo la sua istituzionalità, il vuoto di potere reale

**LA PROSSIMA SETTIMANA ESCE  
IL QUADERNO N° 5 DI A/traverso  
SUL BERLUN GUERISMO**

Per finire, anche su suggerimento del compagno Carlo Marx, proponiamo al convegno nazionale di Bologna del 30-aprile/1-maggio di essere tenero e comprensivo, ma al tempo stesso mordace e stringente.

Non una logica di parata o di schieramenti, ma neppure una mera esposizione del dato delle situazioni.

Facciamo uno sforzo di autocritica sullo stato del movimento.

Facciamo una proposta ai compagni di Milano e di Torino di liberare Bologna e Roma dall'accerchiamento, di produrre il massimo di comprensione e trasformazione della loro realtà.

Il movimento dei non garantiti ha prodotto una enorme testa, una mole di proposta teorica e strategica che ha pochi confronti nella storia secolare del movimento comunista, ma ora c'è un corpo gigantesco che può e deve muoversi.

Facciamo un appello alle grandi fabbriche perchè vadano oltre il lirico alla lotta aperta di massa contro lo stato antioperaio, perchè combinino il rifiuto plebiscitario della svendita sindacale col "modello 11 marzo".

Facciamo infine un appello ai giovani proletari di tutta l'Europa perchè la rivoluzione non sia solo italiana. O no?

24 aprile 1977

Questo foglio esce come supplemento al CORRIERE DELLA SERA.

Non lo chiediamo al direttore resp. P. Ottone perchè, certi come siamo della sua vocazione democratica, non dubitiamo che sia contrario alle leggi corporative sulla stampa.

Non lo avevamo chiesto neppure ai compagni di STAMPA ALTERNATIVA, per i fogli di aprile, e di questo con loro ci scusiamo come anticipatamente con Ottone.